



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile

Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it

www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano , 7 - 20121 Milano -

NOVEMBRE 2012

Il mese dei defunti

La rimozione della morte

nei modi di sentire, pensare e fare di oggi

*Si piange soli, in privato, di nascosto,
come se si trattasse di una cosa sconveniente*

Geoffrey Gorer

L'avviso del funerale da fare arriva al parroco spesso in maniera anonima e burocratica. Specie nella grande città, lo porta, negli orari più impensati, il messo comunale oppure l'incaricato di qualche agenzia funebre; magari trova la chiesa chiusa e lascia l'avviso nella buca delle lettere. Sul foglio ci sono i dati anagrafici del defunto, il luogo del decesso (sempre più raramente coincide con il domicilio, è quello di un ospedale, o di una casa di riposo, o di un hospice), il nome del parente che organizza il funerale non ha alcun numero di telefono che consenta di contattarlo. L'avviso giunge in maniera anonima, che molto imbarazza il parroco.

È questo un aspetto abbastanza secondario, ma di un fenomeno di carattere molto più generale e grave:

nella città secolare la morte continua a conoscere un processo di ostinato nascondimento. Il tratto burocratico della notificazione alla chiesa è appunto il riflesso di tale censura; esso non dev'essere interpretato – così penso – come indice della poca importanza data all'aspetto religioso del commiato dalla persona cara. È piuttosto l'indice di un imbarazzo, o di una vera e propria censura. Non è rifiutata la religione, la Chiesa o addirittura Dio; si tratta invece del rifiuto di un compito percepito come imbarazzante, esprimere il proprio dolore davanti ad altri.

Il fenomeno è stato denunciato già molte volte e da molti anni. Spesso è ricordato un saggio di Geoffrey Gorer, già del 1955, dal titolo sguaiato e clamoroso: *Pornografia della morte*. Il bisogno di ricorrere a formule clamorose e sguaiate è una costante della società pubblicitaria, la tesi sostenuta dal sociologo inglese era dunque questa, la morte sarebbe oggi circondata da un muro di censura (e anche di menzogna) simile a quello che un tempo era riservato invece al sesso.

Il carattere sconveniente di ogni riferimento alla morte nella vita comune interessa già i tempi precedenti il decesso; e interessa i rapporti più stretti, non solo e subito i rapporti sociali. La rigorosa censura di ogni allusione alla morte riguarda già le forme che assume la relazione con chi soffre e minaccia di morire. Ogni ammissione che appunto di questo si tratta – della morte e della sua vicinanza, del timore che suscita, della lotta per esorcizzare tale timore – pare esclusa in partenza.

La conseguenza di tale perentoria rimozione è la censura del morente stesso. La coercizione al silenzio può diventare addirittura crudele. All'interessato non è in alcun modo permesso di fare domande a proposito del suo male, dei suoi probabili tempi, delle possibilità o meno di cura. Parlare di quelle cose sarebbe come rompere un patto non scritto, in base al quale i rapporti di affetto potrebbero essere vissuti unicamente a una condizione, che di morte non si parli, che la morte non ci sia.

Gorer ricorda come nelle società tradizionali accadesse invece che la morte e il dolore fossero integrati nel contesto sociale grazie ai riti religiosi. Essi consentivano di vivere insieme – almeno in qualche modo (già Pascal notava: “Eppure si muore soli”) – il tempo laborioso della malattia, e quindi quello supremo del commiato. Consentivano poi di integrare a livello sociale i sentimenti del lutto. L'alleanza sociale non era interrotta né per il moribondo né per i familiari.

La società moderna opera nel senso di privare il singolo della sua morte e i familiari del loro dolore. L'esperienza del morire è relegata in contesto ospedaliero; esso appare distaccato e asettico; ogni pianto suscita una silenziosa disapprovazione. Non scompare del tutto, certo; ma è trattenuto e rimane nascosto.

* * *

Il saggio di denuncia di Gorer sembrò come rompere una diga. Negli anni subito successivi cominciò ad apparire una nutrita pubblicistica “tanatologica”, la quale parve smentire la tesi della censura della morte. Noterà però Philip Ariès, con molto acume e insieme con trasparente ironia, che la letteratura tanatologica è opera di psicologi e sociologi assai più che di filosofi e preti; lo fa nel suo saggio *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi* (del 1977, Laterza, Roma – Bari 1980). Perché se ne occupano gli psicologi e i sociologi? Per un motivo abbastanza ovvio: quella pubblicistica non affronta il tema della morte con attenzione alle questioni radicali, quelle questioni di significato di cui potrebbero e dovrebbero occuparsi la filosofia e la religione; affronta il tema con un

obiettivo soltanto anestetico: come sollevare l'uomo dalla sofferenza, o più radicalmente dal compito troppo grave di morire?



Alla censura pubblica degli interrogativi che l'esperienza del morire propone alla coscienza accondiscendono spesso anche filosofi e sacerdoti. Un interesse proporzionalmente alto a quella esperienza e accordato dalla psicologia e dalla sociologia. Anche così si realizza la piega clinica della nostra cultura. È apparso recentemente un saggio stimolante, che denuncia l'abuso di psicologia nel nostro mondo, Frank Furedi, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana* (Feltrinelli, Milano 2005); esso mette efficacemente in luce come il confronto pubblico odierno riduca tendenzialmente ogni questione umana in termini di benessere. Le questioni grandi, quelle relative appunto al senso della vita umana e della morte, o più francamente quelle relative alla speranza umana, sono rimosse.

Già nella sua storia del morire in Occidente Ariès metteva in evidenza il nesso stretto che lega la rimozione della morte con l'avvento della famiglia borghese. Nel senso di alimentare la rimozione opererà in tempi successivi anche la medicina moderna e il monopolio che l'istituzione clinica realizzerà nei confronti di tutti i temi relativi alla vita e alla morte. Ma già prima la famiglia borghese separa tra spazio pubblico e spazio privato; riduce quindi lo spazio privato ad una sfera governata soltanto dagli affetti.

Gli affetti, d'altra parte, hanno un tratto – per così dire – “dispotico”: non possono tollerare in alcun modo la morte di una persona cara. Assolutamente intollerabile, essa però è anche inevitabile; peggio per lei; al suo carattere inevitabile è opposta una rigorosa censura. Nello spazio domestico la vita è vissuta come rigorosamente immortale.

La forma borghese della famiglia, quella soltanto affettiva, sequestrata dalla grande società e dalla sua

cultura, è diventata ormai la forma comune. In quella famiglia non c'è posto per la morte, così come non c'è posto per Dio. Neppure c'è posto per la memoria dei fratelli che non sono più visibilmente presenti in mezzo a noi.

* * *

La regola della secolarità della famiglia affettiva è trasgredita talvolta grazie ai piccoli. Quando muore un nonno, o magari – accade sempre più spesso – un bisnonno, il piccolo interroga a proposito della sua assenza e i genitori dicono, con trasparente imbarazzo, che è andato in cielo. I genitori sono sorpresi, abbastanza spesso, della naturalezza con la quale i piccoli accettano questa risposta; essi la propongono perché qualche cosa bisogna pur dire, ma non sono molto convinti delle loro parole; i figli riempiono di verità quelle parole impacciate.

Talvolta poi accade anche, che per il nonno andato in cielo, si dica una preghiera. A quel punto saranno i figli stessi a ricordare ogni sera ai genitori che bisogna dire la preghiera per il nonno. In tal modo i genitori potranno finalmente pregare, grati, insieme ai figli per le persone care. Attraverso il rapporto con i bambini ci si riappropria di quelle verità più elementari della vita, che il regime di secolarità moderno ostinatamente rimuove.

Sarebbe importante che la Chiesa tutta imparasse dai bambini, prendesse più chiara consapevolezza di questa innaturale censura della morte e magari anche suggerisse qualche aiuto di più ai genitori per realizzare questo loro prezioso compito, di ricordare coloro che ci hanno preceduto, di pregare per loro, e anche di apprendere dalla eredità spirituale che essi ci hanno lasciato.

Don Giuseppe

Il Messaggio finale del Sinodo dedicato a

La nuova evangelizzazione

Si è concluso il giorno 28 ottobre il Sinodo che Benedetto XVI ha voluto dedicare alla nuova evangelizzazione, alla ripresa dell'annuncio del vangelo nei paesi di antica tradizione cristiana. L'istituzione del Sinodo mondiale, voluta dal Concilio e iniziata nel 1967, celebrava quest'anno la sua XIII Assemblea ordinaria. Ogni Assemblea è seguita solitamente da una istruzione pontificia, che ne propone i risultati. In vista di essa i vescovi consegnano al Sommo Pontefice alcune "Proposizioni". Questa XIII Assemblea ha voluto tuttavia rivolgere subito un Messaggio a tutta la Chiesa Cattolica. Se ne può trovare il testo integrale sul sito del Vaticano (<http://www.vatican.va/>). Ner riportiamo qui la prima parte, di carattere generale.

Fratelli e sorelle,

grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Vescovi provenienti da tutto il mondo, riuniti su invito del Vescovo di Roma il Papa Benedetto XVI per riflettere su «la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», prima di tornare alle nostre Chiese particolari, vogliamo rivolgervi a tutti voi, per sostenere e orientare il servizio al Vangelo nei diversi contesti in cui ci troviamo oggi a dare testimonianza.

1. Come la samaritana al pozzo

Ci lasciamo illuminare da una pagina del Vangelo: l'incontro di Gesù con la donna samaritana. Non c'è uomo

o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza. Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere per evitare acque inquinate. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose.

Come Gesù al pozzo di Sicar, anche la Chiesa sente di doversi sedere accanto agli uomini e alle donne di questo tempo, per rendere presente il Signore nella loro vita, così che possano incontrarlo, perché solo il suo Spirito è l'acqua che dà la vita vera ed eterna. Solo Gesù è capace di leggere nel fondo del nostro cuore e di svelarci la nostra verità: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto», confessa la donna ai suoi concittadini. E questa parola di annuncio — cui si unisce la domanda che apre alla fede: «Che sia lui il Cristo?» — mostra come chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri. La peccatrice convertita diventa messaggera di salvezza e conduce a Gesù tutta la città. Dall'accoglienza della testimonianza la gente passerà all'esperienza personale dell'incontro: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

2. Una nuova evangelizzazione

Condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui, è un'urgenza che tocca tutte le regioni del mondo, di antica e di recente evangelizzazione. Ovunque infatti si sente il bisogno di ravvivare una fede che rischia di oscurarsi in contesti culturali che ne ostacolano il radicamento personale e la presenza sociale, la chiarezza dei contenuti e i frutti coerenti.

Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma — con l'animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo! — di inserirsi nel lungo cammino di proclamazione del Vangelo che, dai primi secoli dell'era cristiana al presente, ha percorso la storia e ha edificato comunità di credenti in tutte le parti del mondo. Piccole o grandi che siano, esse sono il frutto della dedizione di missionari e di non pochi martiri, di generazioni di testimoni di Gesù cui va la nostra memoria riconoscente.

I mutati scenari sociali, culturali economici, politici e religiosi ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l'annuncio, mediante un'evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni», come disse Giovanni Paolo II, un'evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale».

3. L'incontro personale con Gesù Cristo nella Chiesa

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l'esigenza di

dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L'opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell'incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell'amore di Dio Padre per l'intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d'amore.

La Chiesa è lo spazio che Cristo offre nella storia per poterlo incontrare, perché egli le ha affidato la sua Parola, il Battesimo che ci fa figli di Dio, il suo Corpo e il suo Sangue, la grazia del perdono del peccato, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione, l'esperienza di una comunione che è riflesso del mistero stesso della Santa Trinità, la forza dello Spirito che genera carità verso tutti.

Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore — «Vedi come si amano!» (Tertulliano, Apologetico, 39, 7) —, attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, nell'Eucaristia domenicale anzitutto. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo.

Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

fratelli pagani
cartoleria

via statuto 13 – milano - 02.6554240
pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
tutto per l'ufficio e per la scuola
giochi articoli da regalo e per feste
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

uomini e le donne assetati e li far loro incontrare Gesù, offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l'esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita.

4. Le occasioni dell'incontro con Gesù e l'ascolto delle Scritture

Qualcuno chiederà come fare tutto questo. Non si tratta di inventare chissà quali nuove strategie, quasi che il Vangelo sia un prodotto da collocare sul mercato delle religioni, ma di riscoprire i modi in cui, nella vicenda di Gesù, le persone si sono accostate a lui e da lui sono state chiamate, per immettere quelle stesse modalità nelle condizioni del nostro tempo.



Ricordiamo ad esempio come Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni siano stati interpellati da Gesù nel contesto del loro lavoro, come Zaccheo sia potuto passare dalla semplice curiosità al calore della condivisione della mensa con il Maestro, come il centurione romano ne abbia chiesto l'intervento in occasione della malattia di una

persona cara, come il cieco nato lo abbia invocato quale liberatore dalla propria emarginazione, come Marta e Maria abbiano visto premiata dalla sua presenza l'ospitalità della casa e del cuore. Potremmo continuare ancora, ripercorrendo le pagine dei vangeli e trovando chissà quanti modi con cui la vita delle persone si è aperta nelle più diverse condizioni alla presenza di Cristo. E lo stesso potremmo fare con quanto le Scritture narrano delle esperienze missionarie degli apostoli nella prima Chiesa.

La lettura frequente delle Sacre Scritture, illuminata dalla Tradizione della Chiesa, che ce le consegna e ne è autentica interprete, non solo è un passaggio obbligato per conoscere il contenuto del Vangelo, cioè la persona di Gesù nel contesto della storia della salvezza, ma aiuta anche a scoprire spazi di incontro con lui, modalità davvero evangeliche, radicate nelle dimensioni di fondo della vita dell'uomo: la famiglia, il lavoro, l'amicizia, la povertà e le prove della vita, ecc.

5. Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle gen-


PATTINI
OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini
via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini
c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

ti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli.

L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore.

6. Cogliere nel mondo di oggi nuove opportunità di evangelizzazione

Questo sereno coraggio sostiene anche il nostro sguardo sul mondo contemporaneo. Non ci sentiamo intimoriti dalle condizioni dei tempi che viviamo. Il nostro è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto.

Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Con umiltà, ma anche con decisione — quella che viene dalla certezza che la verità alla fine vince —, ci accostiamo a questo mondo e vogliamo vedervi un invito del Ri-

sorto a essere testimoni del suo Nome. La nostra Chiesa è viva e affronta con il coraggio della fede e la testimonianza di tanti suoi figli le sfide poste dalla storia.

Sappiamo che nel mondo dobbiamo affrontare una dura lotta contro «i Principati e le Potenze, gli spiriti del male». Non ci nascondiamo i problemi che tali sfide pongono, ma essi non ci impauriscono. Questo vale anzitutto per i fenomeni di globalizzazione, che devono essere per noi opportunità per una dilatazione della presenza del Vangelo. Così pure le migrazioni — pur con il peso delle sofferenze che comportano e a cui vogliamo essere sinceramente vicini con l'accoglienza propria dei fratelli — sono occasioni, come è accaduto nel passato, di diffusione della fede e di comunione tra le varietà delle sue forme. La secolarizzazione, ma anche la crisi dell'egemonia della politica e dello Stato, chiedono alla Chiesa di ripensare la propria presenza nella società, senza peraltro rinunciarvi. Le molte e sempre nuove forme di povertà aprono spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo impegna la Chiesa a essere con i poveri e a farsi carico delle loro sofferenze, come Gesù. Anche nelle forme più aspre di ateismo e agnosticismo sentiamo di poter riconoscere, pur in modi contraddittori, non un vuoto, ma una nostalgia, un'attesa che attende una risposta adeguata.

Di fronte agli interrogativi che le culture dominanti pongono alla fede e alla Chiesa rinnoviamo la nostra fiducia nel Signore, certi che anche in questi contesti il Vangelo è portatore di luce e capace di sanare ogni debolezza dell'uomo. Non siamo noi a condurre l'opera dell'evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire — con Lui e in Lui — evangelizzatori» (Benedetto XVI).

(continua)

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



COSTANTINO 313 d.C.

A Palazzo Reale una mostra, curata dal Museo Diocesano di Milano, celebra il XVII centenario dell'Editto di Milano. L'Editto, firmato dai due Augusti Licinio e Costantino, accorda agli abitanti dell'Impero *“la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo.. a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità”*.

Questo importantissimo evento, spartiacque tra il mondo romano imperiale e quello tardo antico, l'alba dell'Europa medievale, sarà argomento di riflessione per la città nel corso dei prossimi mesi, da autunno a primavera 2013.

Già la sola lettura delle prefazioni al catalogo della mostra lascia facilmente prevedere come l'argomento sarà preso a proprio uso e consumo da parte delle autorità politiche, come manifesto di un'ideale di tolleranza che è, evidentemente, un concetto moderno e del tutto estraneo al mondo antico.

Interessante mi pare per noi invece la sottolineatura del cardinale Scola, che fa emergere come nello scopo dichiarato dall'editto affiori la consapevolezza, a quei tempi radicata, dell'agire di Dio nella vicenda nell'uomo; tema che, volendo, potremmo riallacciare alla riflessione che la nostra parrocchia sta ora facendo assieme a don Giuseppe nell'anno della Fede.

Da parte mia vi suggerisco di andare a visitare la bella mostra; bella, per le opere esposte, per la serietà degli studi, per l'approccio didattico e anche per l'allestimento, che riesce a guidarci in modo piacevole all'interno di questo momento storico così lontano nel tempo.

Gli argomenti trattati, supportati da prestigiosi prestiti da musei di tutto il mondo, più di duecento oggetti di archeologia e arte, riguardano principalmente i seguenti argomenti.

La città: Mediolanum



divenuta alla fine del III secolo sede dell'Augusto di Occidente, snodo centrale nella geografia dell'Impero. All'interno della sezione dedicata a Mediolanum,

oltre a riammirare preziosi reperti già conosciuti, si possono scoprire anche bellissimi inediti dagli scavi, talvolta già frutto di polemiche, di piazza Meda.



L'imperatore cristiano: Costantino

la figura di Costantino, figura complessa tra storia e leggenda; lui stesso si proclamava santo e ispirato da Dio, santo lo celebra la Chiesa d'Oriente.

Il Segno: il Chrismon

il segno, formato dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome di Cristo in greco, e che insieme riprende la simbologia solare, viene adottato da Costantino e dal suo esercito, per poi diventare simbolo per eccellenza della fede cristiana.



L'Augusta e santa: Elena

l'ultima sezione della mostra è dedicata a Elena, da povera “ragazza madre” di Costantino ad imperatrice, pellegrina e santa.

A chi volesse visitare la mostra in compagnia, propongo una visita guidata **giovedì 29 novembre ore 13.00**

I soldi che raccoglieremo per la visita verranno utilizzati per le spese della nostra basilica; ricordandoci che, celebrare la liturgia in una basilica del IV secolo, probabilmente fondata dallo stesso Costantino, è certo un gran bell'onore, ma anche, naturalmente, un grande/pe-

sante onere.

È necessario prenotarsi presso Tiziana entro martedì 13 novembre

Ci vediamo in mostra

Luisa

Eventi lieti e tristi *del mese di OTTOBRE 2012*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Edoardo Ghetti
Olivia Gelati
Gregorio Bellotti
Tommaso Brocchieri
Allegra Marini
Andrea Puerari
Nicole Sartore

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

Sono state chiamate alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo le nostre sorelle:

Teresa Papetti, di anni 81
Ornella Majocchi, di anni 82
Matilde Pizzocaro, di anni 43



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano
Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano
www.centrodelfunerale.it

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27